

32ª Domenica del Tempo Ordinario (6 novembre 2022)

Introduzione alle letture: *2Mac 7,1-2.9-14; Sal 16; 2Ts 2,16-3,5; Lc 20,27-38*

Arrivato a Gerusalemme Gesù incontra diverse autorità di Israele e con loro parla di questioni teologiche. Il Vangelo secondo Luca ci presenta una discussione con i sadducei riguardo al tema della risurrezione, che Gesù insegna con forza. La prima lettura racconta un episodio storico e tragico avvenuto intorno al 160 a.C.: sette fratelli insieme alla loro madre, pur di non tradire la fede dei padri, accettano le torture e la morte, perché – lo ripetono con insistenza – sono convinti della risurrezione. Anche noi ci uniamo a questa fede, convinti – come diciamo col Salmo 16 – che ci sazieremo contemplando il volto del Signore. Infine l’apostolo Paolo, scrivendo ai cristiani di Tessalonica, prega per loro – e quindi anche per noi – perché possiamo essere confortati e confermati nella fede. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: don Angel Fernandez Artime (Rettor maggiore dei Salesiani in visita a Varazze)

Omelia 2: Ci sazieremo, Signore, contemplando il tuo volto

La speranza della risurrezione dà forza per affrontare la vita e tutte le difficoltà che si possono incontrare. La speranza della risurrezione è l’attesa certa di un intervento di Dio che darà nuova vita alla nostra persona.

Quegli eroici fratelli all’epoca dei Maccabei hanno testimoniato, due secoli prima di Gesù, la loro forte speranza nella risurrezione: «Siamo pronti a perdere queste membra perché speriamo – cioè siamo certi e lo attendiamo con grande passione – che il Signore ce le restituirà nella gloria». Ma la risurrezione non è un semplice cambiamento di luogo, è una novità assoluta! Gesù deve presentare questa verità ai sadducei – che negavano la risurrezione – dicendo che non si riprenderà la vita familiare di prima in un altro luogo, ma saremo completamente nuovi, trasformati secondo un progetto di Dio che noi adesso non comprendiamo; quindi il desiderio della risurrezione non significa aspettare di rifarsi la propria famiglia, ma sta nell’incontrare il Signore! Dobbiamo imparare a fare questo passo nella nostra vita di fede e non pensare che il Signore sia un mezzo per ritrovare i nostri cari. Il Signore è il fine – il desiderio della risurrezione coincide con il desiderio di incontrare Lui – è il Signore che noi desideriamo e attendiamo la risurrezione per poter vedere con i nostri occhi il suo volto.

Abbiamo ripetuto alla preghiera del Salmo 16 un ritornello molto importante: «Ci sazieremo, Signore, contemplando il tuo volto». È una di quelle frasi che dobbiamo imparare a memoria e ripetere come nostra preghiera per alimentare la speranza e nutrire la fede: ci sazieremo contemplando il volto del Signore. Quando Gesù annuncia le Beatitudini, una la formula proprio su queste parole del Salmo: «Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati». La sazietà è la soddisfazione della vita, è il compimento dei desideri e noi saremo davvero soddisfatti quando contempleremo il volto del Signore.

Provate a pensare all’affetto che lega l’esperienza del volto delle persone care. Abbiamo le immagini dei nostri cari ... quando mancano ne conserviamo una fotografica, ma lo facciamo anche con le persone viventi. Si può avere la fotografia della moglie, del marito, dei figli e in genere è il volto che riassume tutta la persona. Quel volto caro in una fotografia viene guardato ripetutamente, viene magari anche baciato ... sono segni di affetto per quel volto, per quella persona. Ma c’è un affetto per quel volto, se sei legato a quella persona! Se avete con voi qualche fotografia, sono le foto delle persone più care, non avete le fotografie di chiunque! Se non c’è un legame di affetto, non c’è il desiderio di vederne il volto.

Allora, applicando queste riflessioni al Signore. Se non c'è in noi il desiderio di vedere il suo volto e di avere quel volto davanti agli occhi – come segno del nostro affetto – significa che c'è poca relazione con Lui. La fede non è una discussione teorica sulla dottrina della risurrezione, ma un desiderio di incontro personale; la fede è una relazione di amicizia, la fede è affetto, la fede parte dal cuore, dalla volontà, dal sentimento, non dalle idee! La fede non corrisponde a dei concetti astratti che accettiamo come se fossero formule matematiche da sapere a memoria. La fede è una relazione affettuosa fra persone che si vogliono bene e la nostra fede è nei riguardi del Signore risorto! Non è una astratta accettazione dell'idea di risurrezione, ma è la relazione di amicizia con il Cristo risorto, fonte della nostra risurrezione; ed è il legame che ci unisce a Lui che ci porta a desiderare ardentemente l'incontro con la sua persona. Ci sazieremo contemplando il suo volto, saremo finalmente sazi, soddisfatti, realizzati, quando potremo guardare faccia a faccia il Signore, potremo mangiarlo con gli occhi, guardarlo, finalmente insieme. Questo è l'obiettivo della nostra vita, è l'oggetto della nostra speranza.

L'autore del Salmo chiede al Signore aiuto nella sua difficile situazione: ha dei nemici che sono impegnati nel desiderio di mangiare. È una espressione che adoperiamo anche noi per parlare della corruzione amministrativa – “mangiano ... ci mangiano sopra!” – il mangiare diventa l'immagine del cercare qualche cosa che piace, che interessa. In fondo mangiare vuol dire guadagnare dei soldi, avere degli interessi. *Mangiare* è espressione del desiderio e l'orante dice al Signore: “Mangino pure quel che vogliono, ne avanzi anche per i loro figli, io per la tua giustizia sono certo di contemplare il tuo volto e al risveglio, quando aprirò gli occhi dall'altra parte, vedrò il tuo volto, ti vedrò in faccia e allora sarò veramente sazio, allora saranno soddisfatti tutti i miei desideri. Mi sazierò della tua presenza, della tua immagine, del tuo volto, sarò contento per l'eternità perché sarò insieme a te, Signore”. È una espressione che dobbiamo imparare e ripetere: ripetere a noi e dirla al Signore come preghiera, per alimentare la nostra speranza. Che cosa desideriamo? Contemplare il volto del Signore, saremo sazi solo quando vedremo il Signore faccia a faccia, lo vedremo così come egli è e saremo simili a Lui e saremo con Lui per sempre.

Omelia 3: Il Signore è Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe: Dio dei viventi

Noi crediamo nel Signore Gesù Cristo, il Risorto, primogenito dei morti. È diverso dire che crediamo in Gesù risorto, piuttosto che dire “crediamo nella risurrezione”, perché la nostra fede non è semplicemente una questione di dottrina, di teoria ma è una relazione personale con la persona di Gesù – vero uomo che è veramente morto ed è veramente risorto ed è vivo, adesso – e noi siamo in rapporto di amicizia e di fede con Lui, crediamo in lui, a lui affidiamo la nostra vita.

Gesù durante la sua vita terrena ha sostenuto la risurrezione anche di fronte alle autorità di Israele, i sadducei, che la negavano. I grandi sacerdoti dell'Antico Testamento rifiutavano di credere nella risurrezione dei morti: pensavano che tutto finisse su questa terra. Gesù discute con loro e insegna diversamente – era convinto della risurrezione e l'ha vissuta – ed è veramente risorto: quindi ha comunicato ai suoi discepoli non solo la dottrina, ma la sua esperienza personale. Noi siamo fondati su questa esperienza del Signore risorto – ci fidiamo di Gesù – non discutiamo sulla teoria della risurrezione, non cerchiamo di capire come funzioni, ci fidiamo della parola di Gesù. È molto importante questo. Ci fidiamo di una persona che riteniamo autorevole, accettiamo il suo insegnamento, ci fondiamo sulla sua esperienza. Gesù ci ha insegnato che Dio è il Dio dei viventi e tutti vivono per lui, e ha detto anche che la condizione dei risorti sarà nuova, sarà una novità assoluta!

Quando oltre la morte vivremo con Dio, non ricostruiremo semplicemente la situazione terrena, proiettando di là quel che è stato di qua, ma sarà una novità! Incontreremo il Signore e in lui i nostri cari, ma in un modo nuovo, originale, che non riusciamo assolutamente a immaginare; per questo Gesù insegna che i risorti «non prendono moglie, non prendono marito», non ci sarà il ricongiungimento familiare, perché la vita futura nella risurrezione sarà una realtà straordinaria, assolutamente nuova, molto più bella di quella che possano immaginare, ma diversa da ogni

nostra possibile immaginazione. Allora l'unica cosa che possiamo fare è fidarci veramente di Gesù e aspettare con desiderio questo compimento della nostra storia: il compimento della nostra vita nella eternità di Dio.

Dato che i sadducei non accettavano altri libri dell'Antico Testamento, fuorché i primi cinque – il Pentateuco di Mosè – e pensavano che in quei testi non si parlasse mai di risurrezione, Gesù fa un esempio proprio tratto dal libro dell'Esodo (da uno dei cinque libri fondamentali accettati dai sadducei) e ricorda l'episodio della vocazione di Mosè, quando quest'uomo, diventato pastore e ormai molto anziano, nel deserto incontrò il Signore in un rovetto ardente.

Mosè vide un rovo secco, un cespuglio, che improvvisamente prese fuoco. Sono fuochi di paglia, durano pochissimo ... può capitare nel deserto che con grandi temperature i cespugli secchi si incendino, ma in un attimo si spengono. Invece Mosè guardando bene, vide che quel cespuglio bruciava e continuava a bruciare e non si consumava, perciò rimase meravigliato. Si avvicinò per veder questa stranezza: come mai il cespuglio arde e non si consuma? Il fuoco in genere distrugge tutto e dopo la prima vampata si spegne ... quello invece durava tanto senza spegnersi.

Mosè si avvicinò e dal rovetto ardente sentì la voce di Dio che lo chiamava: «Mosè! Mosè!». Rimase impressionato e gli chiese: «Chi sei?». E dal rovetto ardente Dio si presentò: «Sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». È una frase molto importante. Abramo Isacco e Giacobbe erano patriarchi, ma vissuti centinaia di anni prima di Mosè, quindi erano già morti da secoli! E allora come mai Dio si presenta unendo il proprio nome a quello di tre persone morte da secoli? Vuol dire che quei tre – Abramo, Isacco e Giacobbe – anche se morti, non sono perduti e finiti, ma restano viventi, restano in relazione con il Dio che è il Vivente.

I sadducei, sacerdoti dell'Antico Testamento, avevano orrore della morte, assolutamente non avvicinavano i cadaveri: c'erano degli obblighi molto precisi di purità perché ritenevano il cadavere come impuro, perché la morte è contraria a Dio. Pertanto Gesù così ragiona coi sadducei: «Immaginate che Dio voglia unire il proprio nome a quello di un morto? Se Abramo è solo un cadavere, presentarsi come il Dio di un cadavere sarebbe inaudito!»... Impossibile! Quindi Abramo è vivo, come Isacco e come Giacobbe e il Dio dei viventi si presenta insieme al nome dei suoi tre amici, che non sono più sulla terra, ma restano viventi e restano amici di Dio.

Con questo racconto Gesù ha voluto insegnarci che la relazione con Dio, l'amicizia con Lui, dura oltre la morte ed è quello che conta: la nostra vita terrena continua in un modo nuovo, trasformata oltre la morte, ma determinante è l'amicizia con il Signore, il legame con lui che è un fuoco che brucia, riscalda, illumina, ma non consuma e non distrugge. È Dio quel fuoco d'amore che dà vita alla nostra esistenza e ci dà la vita anche oltre la morte: non consuma e non distrugge, ma rende eterna la nostra vita. Quindi noi ben volentieri ci fidiamo di Gesù: crediamo nel Signore Gesù Cristo primogenito dei morti. Lui è risorto per primo e noi, suoi amici, crediamo fermamente che risorgeremo con Lui.